



Il paesaggio agricolo quale matrice di identità culturale nei processi di pianificazione urbana delle città dell'Area Metropolitana dello Stretto

Giuliana Quattrone

Nazionale delle Ricerche

c/o Dipartimento OASI - Università Mediterranea di Reggio Calabria

Abstract

La complessità delle trasformazioni urbane e territoriali rimanda a una profonda revisione della disciplina urbanistica nella costruzione del progetto urbano per garantire la sostenibilità dello sviluppo e la qualità degli interventi previsti. Alla luce degli orientamenti della Convenzione europea del paesaggio corre l'obbligo di sottolineare il ruolo strategico del paesaggio condiviso e dei valori storici, culturali, e identitari ad esso connessi, nella costruzione di politiche e processi di pianificazione urbana innovativi.

Il paesaggio dello Stretto tra territorialità e contraddizioni

Il paesaggio dello Stretto è formato da una fascia costiera densamente urbanizzata dove i diversi centri e frazioni (Villa San Giovanni, Catona, Gallico, Archi, Reggio Calabria, San Gregorio, Pellarò, Bocale, Messina, Ganzirri, ecc.) si sono fusi tra loro in modo tale da formare un tessuto continuo e disomogeneo, e da numerosi piccoli centri collinari e montani, visto che il territorio dell'ambito si protende verso le pendici montane in entrambi i versanti calabrese e siciliano (Aspromonte e Nebrodi). Questa frammentazione geografica insediativa ha determinato un notevole spreco di suolo, con insediamenti mal urbanizzati e di scarsa qualità. Tuttavia l'ambito presenta molteplici caratteri paesaggistici, oltre che per l'affaccio sullo Stretto, per la complessa conformazione morfologica del territorio, resa ancor più caratteristica dalla presenza delle fiumare, che per la pendenza del loro corso e la loro capacità erosiva segnano fortemente l'orografia del suolo tracciando delle profonde interruzioni al rapido declivio delle propaggini montane. Inoltre, la presenza sul territorio di un complesso di habitat naturali contribuisce ad aumentare il valore ambientale ecologico paesaggistico complessivo. Di contro le aree agricole sono ormai ridotte a pochi brandelli di coltivazioni tipiche quali vigneti e agrumeti che lambiscono gli ambiti periurbani, inghiottiti dall'espansione dell'urbanizzato.

La riduzione della superficie agraria ettari di terreno sottratti alle coltivazioni per essere destinati alla cementificazione o alla semplice desertificazione ambientale e sociale, per fortuna non ha prodotto rotture traumatiche degli ecosistemi. Tuttavia per quanto riguarda il paesaggio agricolo, è avvenuto, complessivamente, nel corso del tempo, un processo di territorializzazione, de-territorializzazione, e ri-territorializzazione. Ovviamente i cambiamenti di territorialità hanno significato delle modifiche paesaggistiche, una perdita di memoria collettiva e la cancellazione di tutta una cultura collegata al paesaggio.

La consapevolezza del valore del paesaggio, del fatto che la sua diversità biologica e culturale costituisce una risorsa preziosa, si fa oggi sempre più diffusa e rilevante. Lo spazio rurale interstiziale e la campagna coltivata, esposti alle pressioni diffusive dell'urbanizzazione e delle infrastrutture rappresentano la matrice di identità culturale e paesistica entro cui costituire il tessuto connettivo dell'intero sistema territoriale nei processi di pianificazione, perché acquistano un rinnovato valore per la ricostruzione di reti ecologiche e paesistiche capaci di generare nuove filiere produttive e di qualità.

Inoltre il rinnovato e diffuso interesse per la città diffusa e l'ambiente extraurbano, ha portato l'attenzione verso la necessità di definire criteri di architettura del paesaggio atti a contestualizzare gli interventi sul territorio, anche in relazione alle caratteristiche ambientali, alle dinamiche evolutive naturali di lungo periodo ed alla formulazione di modelli previsionali. In questa logica viene posta particolare attenzione alle trasformazioni territoriali allo sfruttamento delle aree agricole, alle loro dinamiche, come elementi su cui fondare il nuovo disegno del paesaggio urbano.

Il paesaggio agricolo acquista da questo punto di vista, per Reggio e Messina, un importante valore di memoria e di testimonianza di un antico rapporto tra uomo e natura e di una continua interpretazione delle potenzialità di ogni territorio. In generale il territorio dell'area dello Stretto ha perso lentamente e progressivamente i suoi valori e connotati, sono state modificate radicalmente e sostituite le sue risorse produttive agricole e i suoi caratteri naturali con nuove strutture edificate, strade, parcheggi capannoni di tipo commerciale e produttivo senza trovare una prospettiva di espansione collegata alla conservazione del paesaggio, in particolare, ad esempio, il rispetto dei caratteri morfologici locali, la salvaguardia del sistema irriguo, la tutela delle aree agricole più produttive e dei caratteri storici e infrastrutturali del territorio, la ricostruzione della vegetazione naturale, l'inserimento di un adeguato sistema del verde.

La coltura degli agrumi come valore paesistico e storico-culturale del territorio

Nell'area dello Stretto la dimensione agricola è stata incentrata massimamente sulla coltura degli agrumi e il paesaggio agrumicolo ha giocato in passato un ruolo significativo in termini d'identità.

A Reggio Calabria, ad esempio, gli agrumeti, più che semplici superfici frutticole, hanno rappresentato, per molto tempo l'identità culturale ed economica di alcuni paesi prima e frazioni dopo (Gallico, Catona, Ravagnese, Pellarò). Purtroppo l'urbanizzazione selvaggia degli anni 70/80 ha innescato un meccanismo di mobilità fondiaria che a sua volta ha causato una progressiva erosione di vaste aree lungo la costa a monte della città e nelle immediate periferie, aggredite e mortificate da un'edificazione spontanea, sviluppatasi anche lungo gli argini delle fiumare e degli assi stradali di penetrazione verso la montagna e, di conseguenza, si è venuta a determinare la frammentazione dei fondi agricoli che ha creato frange di periferia facendo lentamente scomparire l'identità rurale di queste zone e gli splendidi giardini di agrumi che hanno lasciato il posto alle periferie. Oggi oltre ai pochi brandelli di coltivazione a bergamotto, le colture ad agrumeto si trovano anche in ristrette aree a ridosso degli insediamenti abitati e in maniera più ampia in prossimità della piana degli alvei delle fiumare di Gallico e Catona.

Alla coltivazione degli agrumi sono state (vedi impianto Italcitrus a Gallico), e in misura minore, sono connesse ancor oggi, aziende di trasformazione e piccole unità produttive incapaci di porsi come elementi trainanti dell'economia locale, e per questo di debole valenza economico produttiva, ma sicuramente connotanti il territorio, visto che lo spazio periurbano è segnato dalla discontinuità e dall'assenza di relazioni tra le parti che lo compongono.

In passato un ruolo rilevante del comparto produttivo agrumicolo lo si può associare alla coltura del bergamotto, sviluppatosi in concomitanza all'espandersi dell'industria delle essenze e dei profumi, dando così la possibilità agli agrumi di trovare un uso nuovo. Negli anni, quindi, nel territorio reggino, la superficie effettivamente coltivata ad agrumi, e in particolare a bergamotto, nonché il numero delle aziende di trasformazione si è ridotto.

Storicamente nel reggino l'agrumicoltura è stata interessata da alterne vicende collegate, più in generale, alla crisi del comparto agricolo. La produzione di bergamotto così fiorente nella prima metà dell'800 ha subito una forte battuta d'arresto, nella seconda metà dello stesso secolo, legata al mercato delle essenze, all'interno del quale venivano preferite le sofisticazioni circolanti sul mercato (come il bergamiol prodotto in Germania dall'industria chimica Schimmel), più economiche rispetto all'essenza pura e favorite dalla mancanza di adeguati controlli contro le contraffazioni, purtroppo la legge contro la sostituzionalità del 1897 affossò ancor di più un sistema di per sé stagnante perché contribuì a legittimare la miscelazione di essenze naturali derivate da agrumi diversi per combattere l'impiego di sostanze artificiali. Ciò comportò la diffusa diluizione dell'essenza del bergamotto con essenza di limone favorendo i commercianti siciliani a danno di quelli calabresi. La crisi del settore dei limoni siciliani segnò nei primi anni del secolo una ripresa consistente della produzione che si protrasse in ascesa per tutto il trentennio raggiungendo livelli ragguardevoli e attestandosi tra le colture più redditizie di tutto il Meridione, mentre i produttori con l'aiuto dell'intervento pubblico, intercettavano nuovi mercati all'estero e si dotavano di strutture più moderne nonché di tecniche e procedimenti all'avanguardia per innovare la produzione. L'essenza del bergamotto, con tutte le lavorazioni complementari ad essa connesse, veniva a rappresentare di lì a poco il

traino per l'intera economia provinciale. La recessione degli anni 80/90 modificava nuovamente il panorama produttivo agrumicolo. I pochi brani ancora presenti di queste coltivazioni testimoniano come il bergamotto sia stata una delle risorse che ha maggiormente caratterizzato il paesaggio costiero reggino e costituiscono una componente fortemente qualificante del territorio urbano, anche in termini di organizzazione spaziale delle maglie urbane. Le sottili strisce di vegetazione a bergamotto oltre a sottolineare una suddivisione fortemente geometrica delle proprietà agricole hanno anche concorso nel tempo, con la caratteristica disposizione a filare delle piante, a determinare una severa organizzazione geometrica del territorio secondo disegni particolari dovuti a specifiche sistemazioni idraulico agrarie dei versanti collinari e contribuendo altresì a determinare paesaggi di eccezionale valenza ambientale per le funzioni ecologiche e il mantenimento degli equilibri ambientali. Perciò, sul piano territoriale e paesistico si pone anche il problema di non rompere le linee paesaggistiche naturali nel rispetto della geomorfologia dei luoghi, altrimenti possono essere causa di irreparabili rotture dell'armonia delle linee dell'architettura della natura.

Analoga situazione per le colture agrumicole è testimoniabile nell'area messinese dove la sopravvivenza di nuclei rurali immersi in un disegno culturale degli agrumi, ancora evidentemente rintracciabile, è una risorsa per lo sviluppo turistico ma anche un riferimento culturale identitario, un sistema di orientamento che porta a considerare il territorio come bene culturale diffuso, il paesaggio come bene culturale stratificato, all'interno del quale le necessità di intervento rappresentano altrettante opportunità e risorse per la manutenzione e soprattutto la valorizzazione dei luoghi e non soltanto per evitare i rischi di degrado

Rimodellazione paesistica del paesaggio agricolo nell'Area dello Stretto

Certamente progettare o meglio ri-progettare il paesaggio agrumicolo oggi non costituisce un fatto ascrivibile alla sola estetica ma rappresenta un problema complesso che investe la sfera della cultura, della scienza e della tecnica. Investe cioè tutti gli aspetti dell'operare sul territorio, rendendo essenziale una approfondita conoscenza di tutti i diversi parametri ambientali tra loro interagenti, da quelli climatici a quelli pedologici e vegetazionali.

Se allora, all'interno della due città si considera il ruolo giocato da alcuni paesaggi nel corso del tempo (come ad esempio quello agrumicolo) si evince che le funzioni di questi paesaggi si sono modificate. Si è verificato un glissamento di funzioni alcune delle quali richiamano la memoria collettiva. Il paesaggio è un palinsesto che conserva nel presente e nel futuro i segni del passato e le tracce delle territorialità passate. Se si vuole conservare la memoria di queste tracce bisogna integrarle nel paesaggio futuro, reale o rappresentato che sia, perché anche se obsolete, in quanto le territorialità antiche non possono più rispondere ai bisogni delle nuove territorialità, per cui interi paesaggi vengono marginalizzati e abbandonati, tuttavia costituiscono la materia prima per la costruzione di nuovi paesaggi. Nel corso del tempo le territorialità successive di Reggio e Messina sono state caratterizzate da funzioni specifiche e attività che si sono iscritte nel territorio determinandone la costruzione del paesaggio e il sistema delle relazioni. Ne consegue che col progetto di paesaggio non si tratta di addomesticare un paesaggio antico ma di simulare un paesaggio nuovo; ovvero produrre paesaggio in mezzo al paesaggio con operazioni di creazione o ri-creazione di valori economici, culturali, e politico sociali. Il paesaggio agrumicolo ha rappresentato con la sua funzione produttiva, nel tempo, una concreta espressione economica e materiale, ma allo stesso tempo, potrebbe invitare oggi alla contemplazione, all'emozione, al sogno e all'immaginazione creatrice. Nel disegno complessivo di pianificazione e governo della città questi paesaggi degli agrumi dislocati in pochi brani di territorio, sono tanto più pertinenti e determinanti quanto più consentono di essere costruiti, decostruiti e ricostruiti, funzionalizzati, de-funzionalizzati e ri-funzionalizzati in rapporto alle politiche che si mettono in atto sul territorio.

A partire dal paesaggio degli agrumi può avvenire concretamente per Reggio e Messina la rimodellazione paesistica del territorio extraurbano, soprattutto di quelle frangie di territorio (da Catona a Bocale, ecc.) che rischiano di perdere identità perché soffocate dal "rifiuto", sforzandosi di dar senso ai suoi sistemi di segni e di riorientare i processi che li animano senza correre il rischio di irrigidire l'esperienza paesistica in un ordine prefigurato, oppure di fissare ciò che è in evoluzione, e sforzandosi anche a ripensarne il ruolo nell'intero ciclo di produzione ed uso del paesaggio. Imparando, in poche parole, a contestualizzare l'agire progettuale e a coglierne e misurarne l'incidenza su dinamiche complesse che possono sempre più spesso assumere caratteri invasivi e distruttivi del territorio. Ovviamente, il paesaggio va salvaguardato nella sua dimensione semiologica, estetica, culturale, ecologica, economica e sociale, come vuole la risoluzione sul paesaggio approvata nel 1998 dal Consiglio d'Europa, che lo vede quale "fondamento dell'identità

culturale e locale delle popolazioni, componente essenziale della qualità della vita e espressione della ricchezza e della diversità del patrimonio culturale, ecologico, sociale ed economico”.

In questa logica, altra accortezza fondamentale è quella di considerare il ruolo specifico del progetto di paesaggio all'interno del processo di pianificazione e governo del territorio che non può essere, come spesso volte si è pensato di fare in Italia, del tutto assorbito all'interno dei piani urbanistici apostrofandoli della valenza paesistica, né può seguire logiche pianificatorie per assetti strategici, né ancora può essere confuso come uno dei contenuti della pianificazione urbanistica e territoriale, o al contrario come pratica progettuale autonomamente concepita e gestita. Il progetto di paesaggio deve attraversare trasversalmente tutte le pratiche progettuali e le fasi del processo pianificatorio e deve essere concepito come uno strumento per animare e orientare il confronto sociale, per stimolare interessi, per fare emergere poste in gioco, per evidenziare le sinergie attivabili tra parti sociali, per stimolare il senso di appartenenza e la riappropriazione del proprio territorio da parte dei cittadini, per immaginare gli esiti delle possibili strategie di trasformazione territoriale.

Così concepito a Reggio Calabria e Messina il progetto di paesaggio potrebbe risultare estremamente utile per creare un sistema di nuove centralità capace di qualificare, sia in termini spaziali che funzionali, gli ambiti territoriali extraurbani. E potrebbe anche aiutare a capire come si colloca una loro centralità all'interno di una visione urbana, quale quella dei nuovi piani strutturali.

L'area metropolitana costituirà terreno solido per agevolare il flusso di investimenti esterni ed ottimizzare lo sfruttamento delle risorse interne. Per le città di Reggio, così come pure per Messina, è un'opportunità per definire e implementare rapporti di stretta integrazione territoriale in ordine alle attività economiche, ai servizi e alle relazioni culturali e alle caratteristiche territoriali e paesaggistiche che contraddistinguono e giustificano l'istituzione della città metropolitana.

Per tale motivo per l'area Metropolitana dello Stretto occorrerà, dunque, a scala territoriale, introdurre dei criteri di conservazione della struttura naturale dei luoghi, della struttura vegetale, del sistema idrografico superficiale e delle sue strutture ecologiche, delle sue risorse produttive dei valori storici del paesaggio agrario e della sua rete infrastrutturale. Ma vorrà dire anche colmare l'attuale separatezza esistente tra la pianificazione urbanistica e le politiche agricole.

A scala urbana, poi per le due città di Reggio e Messina si dovrà introdurre il tema paesaggio in ogni intervento di progettazione, rileggendo il territorio edificato e gli spazi aperti in un'ottica paesaggistica e ambientale, per migliorare la qualità fisica, ambientale, estetica e percettiva di entrambe le città attraverso la progettazione del verde e di tutti gli spazi aperti a partire da quelli definiti dagli standard urbanistici nelle differenti tipologie (parcheggi, piazze, giardini, strade, verde privato, ecc.).

Questo vuol dire pensare un “ progetto del sistema del verde urbano” fatto di alberi, siepi, spazi naturali, strade ciclo pedonali alberate, fasce di verde di protezione, giardini, parchi, aree per attività sportive, in stretta continuità con il territorio agricolo circostante in un processo di sviluppo e valorizzazione delle risorse locali.

Su questi temi bisognerà ipotizzare tutta la creatività, cercando, per quanto possibile, di mitigare l'inadeguatezza degli strumenti urbanistici rispetto alle dinamiche con cui le città si trasformano.

La visione multicentrica proposta dai rispettivi piani strutturali va ripensata tenendo conto che non si tratta soltanto di rendere “centrali” le diverse periferie rafforzandone, attraverso i paesaggi dell'agricoltura, la loro precisa identità storica rurale perché l'esperienza ha dimostrato spesso che aree progettate a tale scopo non sono state vissute né accettate dalla popolazione, e nel tempo sono state abbandonate o deturpate, mentre aree non progettate o progettate per altri usi hanno avuto una vitalità inaspettata. L'amara conclusione è che laddove l'uso degli spazi e del territorio si è evoluto è perché non ha avuto più ragione d'essere. Si tratta piuttosto, allora, di riscoprire e riportare alla memoria una cultura precisa fatta di usi, tradizioni e stili esistenziali legati al paesaggio agricolo dell'area. In questa logica l'agricoltura rappresenta un patrimonio di opportunità per l'Area dello Stretto, capace di rinsaldare una continuità stretta tra la storia dei luoghi e le prospettive per il futuro, solo se sul piano attuativo viene sviluppato un rapporto di responsabilità attraverso la partecipazione delle popolazioni affinché abbiano consapevolezza e diventino responsabili dei propri territori.

Bibliografia

- P. D'Angelo, *Estetica della natura*, Laterza, Roma-Bari, 2001
G. Laganà (a cura di), *Paesaggi di città non città, F.Zagari quattro progetti di ricerca*, Libria, 2011
G. Quattrone, "Pleasantville: la città quale incubatore di mondi fittizi e simulacri", in C. Beguinot (a cura di), *La città la crisi le ragioni i rimedi*, Giannini Editore, 2009
E. Sereni, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Laterza, Roma-Bari 1996

E. Turri, *Il paesaggio come teatro. Dal territorio vissuto al territorio rappresentato*, Marsilio, Venezia 2001